



Gli abitanti di Terzigno hanno spiegato le ragioni della loro lotta al presidio No Tav di Vaie.

di MARCO GIAVELLI

VAIE - Sabato 11 dicembre tornerà alta la mobilitazione contro l'alta velocità ferroviaria e contro le tante opere che hanno acceso focolai di resistenza in giro per l'Italia e l'Europa. A Susa il movimento No Tav sta organizzando una marcia nella zona di San Giuliano, stretta nella morsa tra i cantieri per l'imbocco del tunnel di base e quelli per la nuova stazione internazionale. Lo stesso faranno nelle loro terre i movimenti francesi, spagnoli e baschi contrari alla super-ferrovia. Idem per i comitati di Terzigno, il comune napoletano balzato agli onori delle cronache per la lotta contro l'apertura delle nuove discariche e a cui il movimento No Tav aveva espresso la propria solidarietà manifestando a Bussoleno dopo le violente cariche della polizia subite dalla popolazione partenopea.

«Ospiti sabato scorso al presidio "Picapera" di Vaie, sono stati proprio loro a lanciare l'appello «a fare un passo avanti, a passare dalla solidarietà alla condivisione - ha detto Enzo di Terzigno dopo aver raccontato i drammatici momenti vissuti un mese fa, con scene di guerriglia urbana in un territorio completamente militarizzato per un ventina di giorni - ci sono tante realtà diverse come le nostre che subiscono gli stessi attacchi: sui rifiuti, sulla disoccupazione, sulle grandi infrastrutture. Bisogna riuscire a dare una connotazione nazionale alle nostre lotte, magari organizzando una grande manifestazione».

La loro proposta di lanciare un segnale forte facendo fronte comune è andata così ad intersecarsi con l'idea a cui stavano lavorando da tempo i vari movimenti europei contro il Tav che nel gennaio scorso hanno sottoscritto la carta di

Un comodato d'uso per il presidio. E Borgone ha di nuovo la sua casetta

BORGONE - Il presidio anti-tav borgonese è stato ufficialmente inaugurato sabato pomeriggio. Dopo, pochissimo, infatti, un gruppo di volontari ha ammodernato il presidio provvisorio nato dopo l'incendio che, a gennaio, aveva completamente distrutto il presidio storico datato 2005. La nuova casetta in legno è accogliente, riscaldata da una stufa a legna e arredata con tutto ciò che può servire a rendere meno rigido l'inverno dei presidianti. Alla festa, sabato, sono intervenute decine di persone. Quasi nessuno è arrivato a mani vuote. Ne è nato un banchetto pantagruelico, allietato dal rock di "Giada & the barber shop".

Le tendine a fiori alle finestre, le sedie e la cucina. Pochi metri quadrati molto importanti non solo per il simbolo che rappresentano ma anche perché, da sempre, il presidio è stato un importante punto di ritrovo. «Tutto è iniziato intorno ad

Hendaye, e che a maggio sono stati poi ricevuti dall'Unione europea: organizzare un corteo in contemporanea in ogni "punto caldo" di lotta contro l'alta velocità.

In napoletani l'11 dicembre scenderanno in piazza a casa loro per ribadire le loro ragioni, spesso non comprese o frutto di pregiudizi. Ragioni che hanno spiegato ai valsusini, presentando anche la loro ricetta alternativa per risolvere il problema: «Veniamo etichettati come persone non propense a fare la raccolta differenziata - ha denunciato Salvatore a nome del comitato disoccupati del capoluogo



La nuova casetta No Tav inaugurata sabato prende il posto di quella provvisoria messa in piedi subito dopo l'incendio che nel gennaio scorso aveva distrutto il vecchio presidio

campano che da anni si batte per creare posti di lavoro nel settore della raccolta differenziata - ma la realtà è che in quei pochi casi in cui esiste un sistema di differenziata, i camion passano a raccogliere le varie filiere durante la settimana e poi il venerdì buttano tutto in discarica».

«L'emergenza in Campania - ha raccontato Antonietta della Rete campana salute ambiente - dura da 15 anni perché dietro la questione rifiuti c'è una scelta ben precisa: inceneritori e discariche fanno guadagnare tantissimo, mentre la raccolta differenziata non fa gua-

aprire e maggio - racconta Riccardo Culatti, uno dei volontari che hanno contribuito a far risorgere il presidio - Si pensava di farlo dall'altra parte del terreno. Abbiamo cominciato a costruire le capriate in attesa dei permessi, che però si sono dilungati. C'era qualche controindicazione. Allora abbiamo richiesto ai proprietari il comodato d'uso e lo abbiamo fatto

dignare nessuno e quindi non c'è la volontà politica di farla».

Gli attivisti napoletani hanno spiegato che la Regione Campania produce in media due milioni e mezzo di tonnellate di rifiuti l'anno e avrà presto quattro inceneritori più un impianto per le ecoballe con una potenza tale da poter bruciare tre milioni e mezzo di tonnellate. «Quindi molto di più dei rifiuti prodotti di norma senza fare la differenziata: con una differenziata nemmeno troppo spinta saremmo sotto il milione di tonnellate senza bisogno di inceneritori. Quello di bruciare i rifiuti è un business



nonostante tutto perché per noi è un simbolo importante. Che il Tav passi di qua o di là, siamo sempre tutti cittadini della valle di Susa. Poi, qui, c'è sempre stata gente ogni pomeriggio e ogni sera. È un presidio vivo».

P.Mein.

enorme, ma fate attenzione - ha detto rivolgendosi ai valsusini - perché questo sistema rischia di colpire tutti, anche regioni dove c'è già una differenziata che funziona, come il Piemonte: se passa la linea di costruire inceneritori, anche la differenziata farà dei passi indietro perché la necessità di farla non sarà più sentita».

Le alternative vanno dunque dalla riduzione a monte dei rifiuti ad una differenziata porta a porta spinta, ad azioni con approcci tecnologici più innovativi e meno impattanti che potrebbero anche creare migliaia di posti di lavoro in

come gruppo. Un gruppo di circa 40 persone non solo della valle di Susa ma anche della val Sangone e di Torino».

Lavori per ristrutturare il presidio provvisorio, che aveva dei problemi di tenuta dell'acqua e non era ben riscaldata, sono partiti circa un mese fa, dopo la registrazione a Susa del comodato. «Abbiamo deciso di ristrutturare il presidio provvisorio che ci aveva concesso il sindaco subito dopo l'incendio di quello vecchio - prosegue Culatti - perché in quello provvisorio non era possibile passare un altro inverno. Non abbiamo voluto andarcene da questo posto

territorio da sempre preda di una disoccupazione dilagante.

Un'impresa ardua «anche se in tutti questi anni, girando il territorio e spiegando bene sia le alternative possibili, sia i grandi guadagni che stanno dietro a tutto questo - ha concluso - è nato un sentimento diffuso di maggior consenso: anche la lotta di Terzigno è stata un'esperienza che ha cominciato a riscuotere il favore anche di quanti puntavano il dito contro "quelli che bruciano gli autocompattatori". E questo per noi è già un importante passo avanti».